

→ **Il segretario:** «Dire che i condoni sono finiti è un segnale importante. Ok la tassa sugli scudati»

→ **L'orizzonte del Pd:** «Uscire dalla transizione con un programma di governo legittimato dal voto»

Bersani: anch'io ho la mia parte di delusione

«Ma bene le aperture»

«Una manovra molto dura, che non risponde del tutto ai nostri criteri di equità»: così il segretario Pd commenta le misure presentate da Monti. Ma aggiunge: «Lavoreremo per migliorarla». Deluso? «In parte».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Deluso? «Anch'io ho la mia parte di delusione». Risponde così Pier Luigi Bersani, ospite di Fabio Fazio a «Che Tempo che fa», proprio mentre il presidente del consiglio insieme ai suoi ministri presenta in conferenza stampa la manovra economica di 23 miliardi di euro. Una «manovra molto dura che non risponde del tutto ai nostri criteri di equità», ma che ha colto alcuni «suggerimenti» avanzati dal Pd, a partire dalla tassazione dell'1,5% dei capitali scudati che «insieme al fatto che per la prima volta si dice chiaramente che non ci saranno condoni è un segnale importante». Però, aggiunge il segretario, visto che «si è infranto un tabù, forse allargando un po' quell'1,5% potremmo risolvere qualche altro problema».

I MIGLIORAMENTI DA FARE

Apprezzamento anche per l'innalzamento del tetto per il blocco delle indicizzazioni delle pensioni dai 440 euro al doppio del minimo, «ma con un sforzo ulteriore si potrebbe arrivare anche a quelle appena sopra i mille euro». Alla fine anche sul sistema previdenziale, «l'impianto della riforma è sostanzialmente quello annunciato e che mi sento di condividere - spiega - ma non il meccanismo di avvicinamento dei tempi, troppo rapidi». Insomma, «c'è bisogno di un ulteriore confronto con il governo, si dovrà lavorare in Parlamento» perché dei margini di intervento per migliorare

quella che nel vero senso della parola è una manovra da lacrime e sangue, ci sono ancora. Perché se è vero, ad esempio, che bisogna «mettere in sicurezza il sistema delle pensioni», è pur vero che se fatto in «modo ingiusto» allora tutto l'impianto diventa ingiusto, «e qui dentro», dentro le misure annunciate, «ce ne sono di inique». A partire dall'innalzamento del tetto delle pensioni di anzianità, soprattutto per «i lavoratori precoci», quelli cioè che hanno iniziato a lavorare prima dei 18 anni di età e che adesso vedono slittare ulteriormente, se non vogliono pagare una penale, il momento di uscita dal lavoro.

L'Ici progressiva viene letta dal segretario Pd come un segnale, «una

bozza di patrimoniale», ma una bozza, appunto, e anche su questa si può rimettere mano per rendere più «rilevante il contributo sui grandi patrimoni». Bersani insiste anche sulla lotta all'evasione: «Positivo che si rafforza la lotta all'evasione fiscale», ma occorre aumentare di «4 o 5 punti il tasso di fedeltà fiscale» degli italiani. E positivo il fatto «che non si carichi ulteriormente su chi le tasse le paga».

Intanto stasera il coordinamento dei democratici si riunirà per studiare la manovra nel dettaglio e poi decidere quali interventi proporre nelle Commissioni. Ben sapendo quali sono gli umori di Cgil e elettori Pd.

Il leader Pd, come spiega senza giri di parole già nel pomeriggio duran-

te il suo intervento agli Stati generali della Cultura, sa bene che la strada è un percorso obbligato, che la manovra arriverà in Aula blindata perché queste «sono ore pesanti, potremmo dire anche drammatiche e bisognerà fare scelte difficili». Dice l'Italia sta per entrare «in un mare in tempesta», dietro l'angolo c'è il rischio «default, cioè fallimento» e se questo è successo è «perché qualcuno ci ha portato fin qui» ma, aggiunge, «noi terremo la barra dritta, il timone, perché il Paese ha bisogno di una forza come la nostra». «Nervi saldi, timone saldo», spiegando, tuttavia, «con trasparenza le nostre posizioni agli italiani». Ossia: se siamo arrivati a questo punto è perché per anni «ci avevamo detto che la crisi era psicologica, che non c'era, poi abbiamo sentito parlare di conti a posto e tanta gente che sapeva ha fatto finta di crederci». Il risultato è questo governo di emergenza nazionale, che il Pd appoggia e le cui misure voterà anche se non le condivide al 100%, ma è evidente che «c'è troppo da fare perché si riesca a dare risposte al Paese con una transizione». L'«orizzonte» non può che essere quello di uscire dalla transizione per passare alla «ricostruzione economica e sociale» con un programma di governo, con una coalizione ampia legittimata dal voto dei cittadini. ♦

L'ANALISI

Paolo Guerrieri

EUROPA E ITALIA LA VIA STRETTA PER LA CRESCITA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sia per la salvezza dell'euro che dell'intero processo di integrazione europea.

Nei prossimi giorni si dispiegherà una sequenza di appuntamenti, strettamente collegati tra loro, che dovrebbero portare - entro fine settimana - al varo di un pacchetto di misure in grado di scongiurare il tracollo dell'euro, profilatosi in queste ultime settimane. Dopo la presentazione dei provvedimenti italiani - seguiti dopodomani dal pacchetto anticrisi della Gre-

cia - la riunione a metà settimana della Banca centrale europea (Bce) dovrebbe varare un nuovo taglio dei tassi e misure urgenti di liquidità a favore delle banche europee (estendendo la durata dei finanziamenti e ampliando il collaterale accettabile), finalizzate a sbloccare una catastrofica restrizione del credito in corso in Europa.

Poi l'8-9 dicembre il Consiglio europeo dovrebbe sancire la stipula di un «nuovo contratto» di finanza pubblica, che preveda più disciplina e sanzioni automatiche per i Paesi che violino le regole unita-

mente a un maggiore controllo europeo sui bilanci nazionali. I contenuti verranno meglio definiti nel vertice a due (che si svolgerà oggi) tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, volto anche a chiarire se estendere tale accordo - come vuole la Germania - anche ai paesi che non fanno parte dell'area euro.

La maggiore disciplina fiscale concordata in Europa dovrebbe consentire alla Germania di poter accettare una maggiore responsabilità e solidarietà nella gestione dei debiti europei, con meccanismi, tuttavia, ancora tutti da chiarire. Il pezzo forte dell'intera sequenza di accordi verrebbe rappresentato dalla decisione della Banca centrale europea, subito dopo il vertice del 9 dicembre e alla luce delle nuove regole fiscali, di acquistare sul mercato secondario molti più titoli di Stato di quanto fatto finora, a partire dal programma di «Se-